

Prezzo di Associazione

Vol. e. Bate: anno . . . L. 20
 semestre . . . 11
 trimestre . . . 6
 Vol. e. Bate: anno . . . L. 20
 semestre . . . 11
 trimestre . . . 6
 Le associazioni non distinte si
 intendono rinnovate.

Una copia in tutte le Regie con-
 turali.

Prezzo per le inserzioni

Nei corpi del giornale per ogni
 riga o spazio di riga cont. 50. —
 In terza pagina dopo la prima del
 giornale cont. 20. — Nella quarta
 pagina cont. 10.
 Per gli avvisi ripetuti al fine
 s'abbassano di prezzo.
 Si pubblica tutti i giorni tranne
 i festivi. — I manoscritti non si
 restituiscono. — Lettere e pieghe
 non accettate, si respingono.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28, Udine.

IL CITTADINO ITALIANO NEL 1883

entra nel suo sesto anno di vita. Questo
 periodico per la copia e per la scelta ac-
 curata delle notizie, per la prontezza nel
 riprodurle e tra i giornali di provincia
 che meglio rispondono allo scopo di tener
 informato il lettore del movimento reli-
 gioso politico ed economico. Il favore con
 cui vennero accolti i romanzi pubblicati
 in appendice durante il 1882 ha persuaso
 la redazione a procurarsi parecchi lavori
 originali e tradotti, che vedranno la luce
 nell'anno venturo. Nella p. v. settimana
 incominceremo a pubblicare un romanzo
 che desterà il massimo interesse e che
 s'intitola:

JAGO

I prezzi d'associazione sono i seguenti:

Per un anno . . . L. 20
 Semestre . . . 10
 Trimestre . . . 6

Per l'estero le spese postali in più.
 Direzione, amministrazione e ufficio an-
 nunci via dei Gorgi, 28, Udine.

Quei signori che riceveranno i tre
 primi numeri del giornale se non inten-
 dono di abbonarsi per l'anno 1883 sono
 pregati di respingerli. In caso diverso
 saranno ritenuti per abbonati e quindi
 sarà continuata la spedizione del gior-
 nale al loro indirizzo.

L'anno che fu e quello che sorge

Al nascere del novello anno si tirano i
 conti e si medita sui risultati ottenuti
 nell'anno che lo precedette, onde trarne
 guida e forza per combattere nel nuovo
 periodo della battaglia di nostra vita, che
 va ad aprirsi per noi al principiare del-
 l'anno nuovo. Questo fa ogni uomo di
 senso nel suo vivere privato, questo fac-
 ciamo noi, che le cose riguardanti la vita
 pubblica degli italiani, all'interno come
 all'estero, di continuo studiamo. Sarà uno
 sguardo comprensivo ma rapido, gettato a
 volo d'uccello sulla intricata farragine
 della politica governativa; e l'amore di-
 staccato per il bene della patria com-
 mune sarà la luce che illuminerà il nostro
 sguardo.

Il regno d'Italia è sorto dalla rivolu-
 zione. Un manipolo di ardenti agitatori,
 informandosi ad aberrazioni filosofiche,
 aiutandosi di parziali e passeggeri spon-
 tentanze, invase il potere; e tutto scon-
 volgendo in Italia, facendosi arma di se-
 colari cupidigie dinastiche, compose la
 Penisola in un solo regno, e piantò in
 Roma la sede di un governo parlamentare.
 Da tale innaturale origine venne la deca-
 denza insita nella vita di questo regno, la
 sua inettitudine a soddisfare ai bisogni veri
 della popolazione, la sua inefficacia a farsi
 ricco e potente, la sua impossibilità ad
 ispirarsi a moralità onde attuare una giusta
 e benefica libertà. Esso nacque, avendo in
 seno il germe della propria morte, si
 dilaniò in gare di persone o di partigiani
 interessi, si consumò in contesi vani per
 rendersi forte; credè un'Italia legale, in-
 onesta e spavalda, entre l'Italia vera, mo-
 rale ed assennata; giunse al disprezzo
 nell'interno, alla sfiducia all'estero.

Infatti il Parlamento fu una babele di
 gare personali all'assalto del potere, e di
 intrighi indecorosi per rimanervi; le ele-
 zioni riuscirono vana apparenza di volontà
 popolare a trionfo di partigiani raggiri;
 le leggi si sono accumulate a masse, fra
 loro discordi, in sé incomplete; catastrofi
 di regolamenti e di circolari le resero più

confuse e meno eseguibili; il caos gover-
 nativo non poteva essere più grande, ed
 il discredito di chi lo produsse non poteva
 essere maggiore.

La sicurezza pubblica divenne un mito;
 la libertà cittadina fu data in arbitrio alle
 ammonizioni inconsulte di una polizia par-
 tigliana, la giustizia velosa, sovente la
 faccia nei tribunali al cospetto della in-
 fluenza governativa, e nelle Assisie forza-
 tamente rise sovente alla insana delle
 giurie; l'industria depauperò per la continuata
 e solerte rapina che dei suoi risparmi fo-
 cò le tasse; l'agricoltura vide le proprie
 terre prive delle più valide braccia carpi-
 tole dalle esagerate leve militari. La fi-
 nanza esaurendo fino al midollo le sorgenti
 produttive delle loro rendite, si bilancia-
 rono in apparenza, silenziosamente au-
 mentando a dismisura il debito pubblico,
 irredimibile eredità di miseria per l'avve-
 nire; gettarono al povero l'offa irrisoria
 dell'abolizione della tassa del macinato,
 gravandolo di altre più sensibili tasse;
 gettarono al trafficante la montata offa
 dell'abolizione del corso forzoso, tiraneg-
 giandolo con inaudita fiscalità nelle im-
 poste che lo foriscono letalmente nella sua
 indotto operosità; ma non riuscirono allo
 scopo loro di rendere più forte l'esercito
 o la marina. La miseria crebbe sovrana
 nelle plebi e nelle classi medie, spostando
 i loro figli, spingendoli all'emigrazione
 ed al delitto.

Alla religione degli avi si volle sostitui-
 re la scienza della materia, la più sfre-
 quate passioni trovarono eccitamento e di-
 fesa in anarchica stampa, nulla vi rimase
 di sacro e di stabile. E la monarchia
 mancando di base solida, visse alla gior-
 nata incerta del suo avvenire; il governo
 fiacco ed inetto perdetto ogni fiducia anco-
 fra i suoi forzati sostenitori; lo stesso Par-
 lamentò cadde nello spreco pubblico, fra
 le popolazioni, figlia dello sconcerto ser-
 peggiò l'apatia.

L'Europa che aveva creduto l'Italia sor-
 gesse ordinata a benefica libertà ed a ra-
 gionato progresso, vedendola mirare ad
 un'effimera ed inadeguata potenza senza
 curare l'interna prosperità, favorì l'ate-
 ismo perseguitando il culto cattolico ed
 i suoi ministri, avviarsi solleciti ed incon-
 sapevoli alla anarchia; l'Europa la ricon-
 nobbe elemento di disordine e di rovina
 nel mondo, le negò stima e fiducia, l'ab-
 bandonò a meritato isolamento, e si volse
 più fidente e riflessiva a quel potere solido
 e duraturo che alla propria suprema origine
 accoppiò la direzione assennata, nel suo
 Capo infallibile e l'esecuzione regolata
 nella sua gerarchia compagna. Quindi
 vennero da un lato gli sprechi di Tunisi
 e di Egitto, e le acri risposte di Vienna;
 dall'altro l'aumentato universale ossequio
 verso il Pontificato, l'espansione della sua
 autorità morale in Inghilterra, il rinvi-
 ciamento diplomatico a Lui della Ger-
 mania e della Russia. Così, mentre il go-
 verno italiano, privo d'aiuti in Europa,
 fa lacerare dai suoi tribunali la famosa
 legge delle garantigie, il bisogno che il
 Pontificato abbia vera sovranità, propria,
 onde congruamente provvedere alla sua
 sacra ed universale missione, è general-
 mente sentito in Europa, come necessità
 per dare una sicura base a quella pubblica
 moralità, senza la quale non si frenano i
 bestiali appetiti degli uomini privi.

L'anno che finisce si chiude dunque
 coll'isolamento del governo italiano, che
 ha la coscienza di aver contrarie le se-
 guenti popolazioni, di non avere né saldi
 principii su cui posarsi, né forti uomini
 di cui valersi; si chiude col sorgere di un
 albero di speranza per il Pontificato Ro-
 mano, che da Dio assistito e da chi lo regge
 sapientemente guidato, trova nel risve-
 gliarsi del sentimento morale dei governi
 e dei popoli di Europa, e nel loro timore
 dello sfacelo generale cui l'ateismo e l'a-
 narchia spingono la società, trova, diciamo,
 la forza per assicurarsi quella indipendenza
 e quella libertà che gli sono necessarie per
 compiere la sua mondiale missione.

L'anno che principia scioglierà forse
 l'arduo e grande problema, donando così
 vera prosperità a questa nostra patria, la
 quale laddo favori di ricchezza e di suono
 e che pochi mestatori depauperano e fanno
 insana. Noi continueremo la modesta opera
 nostra di scrittori devoti al Pontificato, e
 ad un tempo desiderosi del verace pro-
 gresso della nazione. B confidiamo, così
 facendo, di riuscire graditi ai numerosi
 nostri lettori.

Gli atti principali di Leone XIII nell'anno 1882

L'anno 1882 sorride una pagina gloriosa
 nel Pontificato di Leone XIII.

Il 4 gennaio firmava e pubblicava un
 Decreto della Congregazione dell'Indice,
 che dava il vero valore della formula *Di-
 mittantur*, relativa alle opere di Rosmini,
 circa la vera interpretazione da darsi alla
 medesima.

Il 25 dello stesso mese una Lettera del
 Sommo Pontefice agli Arcivescovi delle
 Province Ecclesiastiche di Torino, Vercelli
 e Milano determinava la vera interpreta-
 zione dell'Enciclica *Aeterni Patris* spe-
 cialmente per ciò che riguardava il siste-
 ma filosofico di Rosmini.

Il 15 del mese di febbraio una lettera
 Roccifera a tutti i Vescovi d'Italia indi-
 cava a qual suprema opera dovessero dar
 mano per salvare la fede in Italia, e a
 quali mezzi dovessero più opportunamente
 ricorrere.

All'Episcopato Francese si diresse il sommo
 Pontefice con una Lettera al Card. Guibert
 nella quale lodò la istituzione delle scuole
 libere e la lotta contro le scuole atee. Con
 altra lettera commendò lo zelo dell'Episco-
 pato Svizzero, e con una recentissima disse
 all'Episcopato Spagnolo come si abbiano
 ad accordare religione e politica.

Il Papa promosse calorosamente il Terzo
 Ordine di S. Francesco: — esortò alla ce-
 lebrazione dei Centenari di San Francesco
 e di S. Teresa; sostituì alla deconiazione
 di Vescovi in partibus infidelium quella
 di Vescovi titolari; — introdusse modi-
 ficazioni di ordine nella compilazione del
 Calendario per il Clero; — promosse una ri-
 forma del Clero Basiliano, e facilitò in ogni
 miglior modo il ritorno degli scismatici
 d'Oriente, al seno della Chiesa; — per
 mezzo dell'Emmo Cardinal Simeoni racco-
 mandò che l'opera dei missionari servisse
 alla fede ed alla civiltà.

Leone XIII accolse ben volentieri intorno
 a sé i cattolici di tutte le nazioni; e ri-
 cevette pellegrinaggi speciali di Francesi,
 di Spagnoli, dell'alta e della bassa Italia
 dirigendo loro stupendi discorsi, per ani-
 marli nello spirito di fede e di pietà, e
 per dar loro norme esemplarissime di condotta
 nelle attuali condizioni della Chiesa.

Agli Eminentissimi Cardinali, ai Vescovi
 neo-eletti, ai Preti e famigliari della
 Sua Corte, ai Presidenti e ai Consigli Di-
 rettori di Associazioni, di Comitati, di
 Opere Pie, di Scuole e di Istituti rivolse
 parole preziose, di incoraggiamento e di
 ammaestramento.

Generoso e misericordissimo elargì somme
 copiose a vantaggio dei poveri di Roma,
 delle scuole elementari e superiori, dei
 Seminaristi e delle istituzioni ecclesiastiche,
 delle opere di beneficenza, delle Missioni,
 dei danneggiati dalle inondazioni, e per gli
 studi, rilevò una biblioteca di ben 25 mila
 volumi, pubblicò il testo commentato di
 S. Tomaso, tradotti molti scrittori cattolici,
 e mantenne alto lo splendore della S. Sede
 anche in rapporto a Scienze, Lettere ed
 Arti.

Al primo d'anno vedevansi, dopo dieci
 anni, ripristinata l'ambasciata germanica
 presso la S. Sede; e alla fine d'anno la
 Russia si impegnava a farai pare rappre-
 sentar dopo vent'anni di rottura; e la
 Inghilterra lasciava le pratiche per una
 intelligenza dopo trecento e più anni di
 disaccordo colla Corte di Roma. Cogli altri

governi si capervarono e si consolidarono
 le amichevoli relazioni.

Solo il Governo italiano continuò nella
 sua opposizione acanita alla S. Sede ed
 al Pontefice, del quale non ascoltò né i
 giusti reclami, né le umili preghiere, anzi
 compostò perfino i diritti, che con una legge
 si era obbligato di rispettare. La ultima
 parola, che udiamo della bocca velenosa
 del Supremo Gerarca, fu di lamento contro
 il Governo di un popolo cattolico, che si
 è proposto a scopo l'estermio del Papato.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 1 gennaio 1883.

Saluto con gioia l'aurore dell'anno novello
 sperando che esso sia apportatore di pace,
 di tranquillità e di prosperità, ed a voi,
 ottimi amici, auguro ogni bene ed ogni
 consolazione, auguro che il giornale da voi
 redatto si sparga sempre più in mezzo alle
 popolazioni che ne hanno bisogno a soste-
 gno della santa causa che voi da forti di-
 fendete.

Soddisfatto così al dovere di buon amico,
 eccomi a dirvi qualche cosa di questa di-
 letta Venezia.

Nell'ultima mia corrispondenza vi ho
 scritto che qui da noi s'erano accostati
 di scrivere su gai muri col carbone (spinta
 scrittura per certo genere di dimostranti):
Vendetta a Oberdan! — Vendetta Oberdan!
 Ebbene questo bel giuoco durò ancora qual-
 che giorno, e a dir la verità, cominciava
 già a prender piede, perché non solo i muri
 delle case ma si cominciavano ad imbrat-
 tare anche le pietre del selciato delle vie,
 quando la Questura, stupefatta, ribellata, mise
 le mani addosso a tre di questi eroi che
 voi vi figurate, tre giganti, ma che al
 contrario sono giganti alti un soldo di cacio,
 dell'età di 17, di 16, e fino di 15 anni. A
 voi verrà subito da ridere, ma non ridete
 no: le dimostrazioni che si fanno in Italia
 dai liberali sono sempre così: o pagliacciate
 o ragazzate. I tre sbarbatelli dunque furono
 tratti al Tribunale sabato scorso con citazione
 direttissima e nonostante l'ingegnosa
 difesa dell'avv. Diena furono condannati a
 tre giorni d'arresto per contravvenzione alla
 legge di pubblica sicurezza.

E a proposito di *irredentismo* e di *irre-
 dentisti* vi posso assicurare che uno degli
 emigrati triestini che da vario tempo si
 trovano a vedere il sole a scocchi, sul punto
 proprio di goder l'aria pura della città
 capitale dovete esser condotto in sala di
 osservazione perché diede segno d'aliena-
 zione mentale. Ecco dunque un'altra vittima
 dell'irredentismo e un altro martire degno
 di un monumento.

Si ripete con qualche insistenza la voce
 che il comm. Asteago, nostro colonnissimo
 padrone, abbia chiamato ad *audendum*
verbum i capocchia delle varie frazioni libe-
 rali allo scopo di indurli a far una lista
 unica per le prossime elezioni amministrative.
 E si aggiunge ancora che egli abbia
 sfidato a questa iprida unione la data
 delle elezioni. Così, ripeto, si discorre, ma
 io m'affretto a dirvi che ho troppa stima
 per il cogn. Asteago e quindi non credo
 niente affatto che egli si abbia reso reo di
 tanta infamia. Non è possibile che un uomo
 qual è lui sia andato tanto al basso da
 farsi il paladino di un partito a danno di
 un altro, commettendo così un'ingiustizia,
 un sopruso, un'abiezione! Che se ciò fosse
 per caso avvenuto, non potrei far a meno
 di non consolarvi coi cattolici veneziani, i
 quali sono tanto tenuti dai nostri liberali
 che per vincerci si ricorre perfino a queste
 armi infami indegne di chi le adopra e più
 indegne di chi le appresta!

Altra sera sulle 11 una gran confusione
 nacque nei pressi di S. Salvatore. Qualcuno
 passando innanzi alla Chiesa, non si sa
 come, s'accorse che ci doveva esser dentro
 qualcuno. Il primo si fermò, si fermò un
 secondo, un terzo, un quarto, si fu un cro-
 cchio, si ripeté da tutti *ladri in chiesa*,
ladri in chiesa, il crocchio diventò folla, i
 soldati della vicina caserma sono già in
 armi, capitano pronte anche le guardie di
 Pubblica Sicurezza, breve, il Campo di San
 Salvatore e le adiacenze sono diventati un
 campo di battaglia o una città assediata.
 Le guardie di P. S. entrano in chiesa, guar-
 dano, osservano, scandagliano in tutti i can-
 tucci e finalmente si scopre che i ladri gi

erano proprio stati, ma avevano fatto ormai fagotto per un'altra parte portando seco quattro lire in rame e abbandonando in Obiana un lungo scalpello. Pare dunque che avessero avuto intenzione di far bottino, ma fortunatamente fecero i conti senza l'oste. Del resto i nostri sacrestani prima di chiudere le chiese dovrebbero guardar ben bene se tutti sono usciti, imperocché anche questa volta come tante altre i ladri erano stati chiusi in chiesa.

Mentre vi scrivo comincia il pellegrinaggio per augurare il buon anno e per ricevere la relativa mancia ed io che non posso imbarcarmi con questi dovuti pellegrini infestato del suono del campanello della modesta mia casetta tirato da portalettere, da facchini e da altre sanguelle di simil genere faccio punto e addio.

V.

LA CASA DI ABSBURGO

Come annunziammo, nel giorno 27 corrente si è celebrato in Vienna con solenni feste il sesto centenario del possesso degli Stati austriaci preso dalla Casa di Asburgo.

Infatti il giorno 27 dicembre 1282 i duchi Albrecht e Rodolfo, figli dell'imperatore germanico Rodolfo I, furono investiti della sovranità della provincia dell'Alta e Bassa Austria, della Stiria, della Carinzia e di parte della costa adriatica; e l'attuale potente Impero d'Austria non è sorto che in seguito a successive addizioni intorno al nucleo così formato. La linea di Sovrani, allora fondata, deriva il suo nome di Casa di Asburgo da una origine svizzera. L'imperatore di Germania summenzionato, padre dei primi duchi d'Austria, è chiamato dal suo castello di Hapsburg a Habsburg (cioè castello del Falco) nel Cantone di Aargau nella Svizzera.

Queste province originarie dell'Impero austriaco erano state cedute solo alcuni anni prima, da un principe inglese, Riccardo di Cornovaglia, fratello del re Enrico III, che per qualche tempo fu riconosciuto Imperatore di Germania, ad Ottokar re di Boemia; e soltanto dopo una lotta disperata con quest'ultimo, lotta che terminò colla sanguinosa battaglia di Marchfeld nel 1278, Rodolfo I poté rientrare in possesso delle province in questione ed in seguito regalarle ai suoi figli. In quell'epoca la Boemia e l'Ungheria erano ambedue regni indipendenti e potenti, e Rodolfo I poté recuperare i suoi ducati austriaci dal Re di Boemia, in gran parte merce l'aiuto del re di Ungheria Ladislao.

La Germania, dopo la morte di Federico II, l'ultimo imperatore della potente Casa di Hohenstaufen, trovò un vigoroso regnante nella persona di Rodolfo di Asburgo.

La notizia della sua elezione alla dignità imperiale gli fu recata mentre stava assediando Bistia.

Fritz di Hohenzollern, allora Burgravio di Nuremberg, venne alla testa di una splendida processione di gentiluomini a cavallo a recare il messaggio. Smontò da cavallo, piegò su ginocchio a terra e consegnò all'attento conte di Hapsburg la lettera che gli annunziava esser egli stato scelto come futuro imperatore.

Questi avvenimenti succedettero nell'anno 1273. Circa seicento anni più tardi e quasi nello stesso modo, nella Galliera di Versailles, un Principe della Casa di Hohenzollern riceveva la notizia che i re, duchi e principi di Germania lo avevano eletto ad unanimità Imperatore della Germania.

I successori dei due figli di Rodolfo I che furono investiti della sovranità delle province austriache e debbono perciò esser considerati come i fondatori della Casa di Asburgo in Austria furono abbastanza fortunati o colte loro alleanze matrimoniali accrebbero sempre i loro possedimenti.

Colla morte di Carlo VI terminò la linea maschile della famiglia; ma sua figlia Maria Teresa fondò, collo sposo Francesco, Duca di Lorena, la nuova Casa imperiale che ora regna sull'Austria. E dopo sei secoli di cambiamenti si trovarono gli ungheresi, sudditi insieme agli austriaci, di un sovrano di Asburgo, strettamente allentato al nuovo Imperatore di Germania discendente dal Burgravio Fritz di Hohenzollern.

Numerose deputazioni si recarono il 27 corr. a felicitare l'Imperatore per si fausta ricorrenza. Il maresciallo della Provincia dell'Austria inferiore ricordò nel suo discorso come gli Asburgici hanno avuto

cura specialmente per l'ingrandimento e la prosperità della Capitale.

L'imperatore rispose esprimendo la fiducia che le speranze riposte nella Sua Casa, come coll'aiuto di Dio si sono avverate per lo passato così non verranno a fallire nell'avvenire.

Al Rettore dell'Università di Vienna disse: lo considero quale uno dei principali miei doveri di Reoante quello di proteggere e favorire la scienza.

Continuando, o signori, nel vostro assunto ed educate la gioventù non solo alle scienze ma anche a diventare buoni cittadini e fedeli figli dell'Austria.

La risposta alla deputazione dell'episcopato condotta dall'Arcivescovo di Vienna è la seguente:

Mi riesce assai grato di ricevere in questa solennità secolare anche gli auguri dell'episcopato.

Io conosco il pio zelo col quale Voi esercitate il vostro ufficio spirituale apprezzando pienamente il senso di fedeltà col quale voi sapete esprimere quella dottrina del Vangelo « date a Cesare quello che è di Cesare ».

Come i miei antenati hanno nei secoli adempiuto la loro missione e lasciato quei monumenti della loro pietà che ancora esistono, e come lo stesso onore la Chiesa ed i suoi ministri; così anche i Vescovi e tutto il clero hanno assieme al Vangelo della salute predicato l'amore alla patria e la fedeltà alla Casa regnante e procurato costantemente di mantenere questi sentimenti nei cuori dei popoli affidati alla loro cura.

Io nutro fiducia che Voi continuerete coll'aiuto di Dio in egual modo la Vostra sublime missione e Vi ringrazio per le felicitazioni che mi avete presentate.

Alle ore dieci il Duomo di S. Stefano, splendidamente ornato, accoglieva tutto quanto Vienna ha di sommità. Verso le dieci il capitolo con alla testa l'Arcivescovo andò a ricevere al grande portone l'Imperatore, il quale fece il suo ingresso solenne al suono dell'Inno nazionale. Venne cantato il Te Deum. Nel tempo stesso anche nelle altre chiese ornate si teneva la funzione di ringraziamento.

Alle 6 pom. ebbe luogo un banchetto di gala nella Residenza. Erano invitati l'Arcivescovo di Vienna, i tre vescovi suffraganei, il Vicario militare, nove Abati, tre prepositi, il maresciallo della Dieta di Vienna, il burgravio di Vienna colla deputazione, il Rettore dell'Università col pro rettore ed altre dignità di Corte. Il banchetto durò poco meno di un'ora. Dopo ci fu conversazione per mezz'ora.

Anche la scolaranza aveva assistito alle funzioni in chiesa e festeggiato nei locali di scuola il fausto avvenimento. Il pubblico poi si era raccolto la sera nei teatri alle rappresentazioni di gala.

Suicidio dell'ambasciatore austriaco Wimpfen

Sabato mattina, verso le undici e mezzo, due guardie che passavano nell'avenue Marceau udirono una forte detonazione proveniente dalla vicina via Galilee.

Accorsero verso la località da cui era partito lo sparo e trovarono, in un padiglione ornato, un uomo signorilmente vestito che si dibatteva fra gli spasmi dell'agonia.

Si era esploso un colpo di rivoltella nella testa e stringeva ancora fra le mani la rivoltella.

Venne subito trasportato sul marciapiede dove spirò quasi immediatamente alla presenza di una grandissima folla che si era colà radunata.

Di lì a poco arrivò il rappresentante della giustizia il quale, dopo fatte le constatazioni prescritte, fece trasportare il cadavere all'ufficio di polizia, che si trova nel palazzo dell'Industria.

Si rinvennero nelle tasche del suicida biglietti di visita e documenti portanti il nome del conte Wimpfen, ambasciatore austriaco.

Questa scoperta produsse una profonda impressione: si mandò immediatamente ad avvertire il primo segretario dell'ambasciata austriaca che giunse in pochi istanti all'ufficio di polizia.

Egli riconobbe il cadavere, che fu poi, alle cinque, trasportato alla residenza dell'ambasciata.

L'ambasciatore Wimpfen, da circa dodici giorni, si trovava in uno stato di vivissi-

ma sarraccitazione, in causa di una malattia che lo tormentava da molto tempo.

Il giorno prima del suicidio si lamentò ripetutamente di avere il cervello paralizzato da nevraglia, e scrisse alla moglie e ad altre persone per preavvisarle del suo proposito di suicidio.

Corrono voci insistenti di disastri finanziari. Il conte Wimpfen lascia due fanciulli soli quattordici anni.

Questo fatto produsse in tutta Parigi una profonda impressione.

Il corpo dell'ambasciatore sarà trasportato a Vienna.

AL VATICANO

Venerdì 11 S. Padre ricevette gli omaggi ed augurii pel novello anno delle Loro Eccellenze signor Groizard Ambasciatore di Spagna, Marchese de Lorenzana, ministro di Bolivia, Costarica ed Equatore e Comendatore Alberto dei Baroni Foras, addetto alla Legazione del Principato di Monaco, accompagnati dal rispettivo personale.

Sabato poi riceveva gli auguri e le felicitazioni che a nome del suo governo offrivano il consigliere d'Ambasciata signor De Moubel, incaricato d'affari di Francia nella momentanea assenza dell'ambasciatore signor Costa de Bebaque.

Sua Santità si degnava, inoltre, ammettere alla sua augusta presenza ed accettare gli auguri e le felicitazioni di tutti gli ufficiali della Segreteria di Stato, alla testa dei quali trovavasi il nuovo Sostituto monsignor Mocenni, e che venivano alla Santità Sua presentati dall'Enrico Segretario di Stato di Sua Santità.

Governo e Parlamento

Ricevimento al Quirinale

Il ricevimento di capo d'anno che ebbe luogo ieri in forma solenne, al Quirinale durò dalle ore una alle quattro e mezza pomeridiane.

Prima delle altre furono ricevute le rappresentanze della Camera e del Senato, che vennero condotti al Quirinale nelle carrozze di gala, scortate da drappelli di carabinieri a cavallo. Seguivano i ministri. Il piazzale del Quirinale era affollato di popolo.

Salirono primi gli onorevoli Tecchio, Farini. Varà, Solidati, Cuccapieller e gli altri rappresentanti della Camera e del Senato, indi tutti i ministri in uniforme.

Il Re e la Regina strinsero la mano a tutti. Il Re parlò con gli onorevoli Farini e Tecchio dei lavori parlamentari, s'intrattò con l'onorevole Cavalotti delle provincie inondate. I Reali salutarono uno ad uno tutti i deputati compreso Cuccapieller col quale parlarono.

Legge sui sotto-ufficiali

Il Consiglio dei ministri approvò le basi del progetto per migliorare le condizioni dei sotto-ufficiali. La prima ferma sarebbe di dodici anni, cinque dei quali da farsi nel corpo, e sette in congedo illimitato. Dopo il quinquennio i sotto-ufficiali potrebbero ottenere la rafferma per un triennio ed un soprassoldo di L. 250; indi una seconda rafferma di due anni col soprassoldo di L. 400; finalmente una terza rafferma biennale col soprassoldo di L. 500.

Compiuti i dodici anni di servizio senza interruzione, il sotto-ufficiale avrebbe diritto ad un impiego collo stipendio di circa mille lire. Non potendo ottenere subito l'impiego, rimarrebbe sotto le armi, finché lo abbia ottenuto, continuando a percepire il soprassoldo. Uscendo dall'esercito avrebbe diritto ad una somma di lire mille: continuando a servire nell'esercito dopo venti anni avrebbe diritto alla pensione; dopo sedici anni alla nomina a furiere maggiore, dopo dodici anni alla nomina a furiere.

Notizie diverse

La Gazzetta Ufficiale pubblica le leggi state firmate dal re e concernenti il giuramento, la leva marittima, il soccorso agli inondati ed il trattato di commercio col Belgio.

Il principe di Germania, annunciando a corte la festa delle nozze d'argento, invitò a Berlino il principe di Napoli. Vi si recherà invece il principe Tommaso.

Il Consiglio dei ministri si è riunito anche domenica e approvò ufficialmente il rifiuto a concedere l'estradizione degli arrestati di Venezia, accettò le dimissioni di Blanc da segretario generale del ministero degli esteri, provocate, a quanto diceva da gravi divergenze intorno alla politica estera. Blanc disapproverebbe l'indirizzo ad una colleganza intima colle po-

tenze centrali. Egli non riceverà per ora alcuna destinazione, ma rimarrà a disposizione del ministero.

Il direttore della divisione della politica estera, comm. Malvano, fu provvisoriamente da segretario generale del ministero.

I radicali della Camera hanno scritto al deputato Falleroni perché si rechi al suo posto e presti giuramento prima che si dichiarino vacante un posto nel collegio di Macerata. Pare che il Falleroni sia disposto a fare questo passo dopo aver spiegato la sua condotta agli elettori.

Il ministero si occuperà nella settimana corrente delle modificazioni da apportarsi alla politica tanto interna che estera, riconoscendosi che delle importanti innovazioni devono essere introdotte.

ITALIA

Bologna — Alla Cà dei Fabbrici, frazione del comune di Minerbio, scoppiò una sommossa. I carabinieri arrestarono trenta persone, dodici delle quali erano ammonite.

Si crede che il fatto sia provocato dal cambiamento del brigadiere, essendo, a quanto dice, il nuovo brigadiere irriso alla popolazione.

Roma — In seguito ad una deliberazione presa dall'assemblea dei triestini, trentini ed istriani, residenti a Roma, nella quale si censurava il contegno della *Rassegna* ed un articolo di risposta di questo giornale, ebbe luogo un duello fra il dottor Tamburini, emigrato istriano, e Michele Torracca direttore della *Rassegna*. Il Torracca fu leggermente ferito al capo.

Nella lettera di risposta agli emigrati firmata dalla deliberazione succennata il Torracca li qualificava come persone non bene educate, ed insisteva dicendo che l'irredentismo è il nemico d'Italia e che la lotta per Trieste è temeraria.

Si assicura che un altro duello avrà luogo fra Matteo Imbriani e lo stesso Torracca a causa di un violento articolo dal primo pubblicato nel *Pro Patria* di Napoli contro il direttore della *Rassegna*.

Ieri l'altro comparve davanti al Tribunale il Fabris citato con mandato di comparizione, nel processo intentato dal Tribunale di Udine per corruzione nell'attentato di Oberdank, in base agli articoli 160 e 176 del Codice penale. Fabris ripeté la storia già pubblicata nelle lettere precedenti; non se ne fece verbale, invitandolo a presentare una memoria scritta, dopo di che sarà assunto all'interrogatorio.

ESTERO

Romania

Telegrafano da Bucarest al *Moniteur de Rome* che vennero da quel governo fatte proposte al Vaticano per ristabilire in Romania la gerarchia cattolica.

Portogallo

Telegrafano da Lisbona che il moto repubblicano prende, nelle città del Portogallo, proporzioni sempre maggiori.

Il *Seculo* di Lisbona parla senza alcuna riserva della proclamazione molto prossima del regno repubblicano.

Intanto, d'accordo colle associazioni repubblicane spagnole, si lavora per una agitazione di concerto che tenderebbe a sopprimere le barriere politiche che separano i due Stati.

Russia

Lo *Czars* pubblica una corrispondenza da Roma nella quale si afferma che il ministro russo Giers propose all'Italia l'alleanza colla Russia offrendole in premio, l'Albania.

La diplomazia tedesca, venuta a cognizione della cosa, sventò quei piani.

Il *Journal St. Petersburg* parlando del dispaccio della *Stefani* circa la conversazione di Lazzaro con Giers dice: Esso reciterà probabilmente la stampa più prudente nell'avvenire. La stampa per quanto alla possa essere l'idea che si faccia della sua missione riconoscerà tuttavia che è poco probabile che un ministro degli esteri di una grande potenza appartenente da 45 anni alla diplomazia, faccia conoscere i suoi più segreti pensieri.

Francia

In Francia si preoccupano del facile a ripolizione. Il *Progres militaire* ha avuto la notizia da Berlino che la Germania adotta quell'arma, e intende di provvederla la fanteria per la primavera del 1885. I francesi danno un grido d'allarme, ricordano la sorpresa del facile ad ago e dicono ai

loro governo che questa volta non bisogna farsi prendere la mano. Ormai il fucile a ripetizione è imponente, e c'ha soltanto da scegliere fra il sistema a magazzino fisso, e quello a magazzino mobile.

Austria-Ungheria

L'affidioso *Freundenblatt* pubblica un articolo sull'« Italia irredenta » col quale tende a sgonfiare il governo austriaco dalla colpa di aver influito nell'esecuzione di Oberdan.

Nessun motivo politico, dice il giornale austriaco, influì sulla sorte di Oberdan; infatti soltanto la disciplina militare.

Non crede infine il giornale che gli sforzi degli irredentisti turberanno i rapporti fra i due popoli e le due dinastie.

Lo stesso giornale dichiara assolutamente infondata la notizia del corrispondente di Budapest della *Hoelnsche Zeitung*, che l'Austria abbia fatto patto con l'Italia per completare, mediante un articolo addizionale relativo ai colpevoli del delitto politico, il trattato austro-italiano di estradizione o il ministero italiano di grazia o giustizia proponda alla stipulazione di tale articolo.

DIARIO SACRO

Mercoledì 3 gennaio

S. Antero Pp. m.

Effemeridi storiche del Friuli

3 gennaio 1040 — L'imperatore Enrico III sanziona i diritti o le prerogative dei patriarchi aquileiesi.

Cose di Casa e Varietà

Offerte per gli inondati del Friuli

Famiglia Bonanni di Gemona L. 6 — Parrocchia di Bissano L. 5 — id. di Ovaro L. 6 — R. N. L. 10.

Liste precedenti L. 2136.28
Totale » 2163.28

Dalla parrocchia di Rivolta furono spediti direttamente al Comitato di Rouschi quintali 7 e ch. 36 sorgotargo, 4 capi vestiario e L. 4,50 in denaro.

Opera delle scuole d'Oriente. Ci viene comunicata perché la pubblichiamo la seguente lettera indirizzata dall'Emo card. Jacobini Segretario di Stato di S. Santità al nostro Arcivescovo:

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Spirandosi al sentimento di ossequiosa deferenza ad ogni desiderio del S. Padre, si dà V. S. Ill.ma e R.ma la cura di raccogliere le offerte per l'Opera delle Scuole d'Oriente, raccomandata dalla Santità Sua in occasione dell'ultimo straordinario Giubileo, e di farle umiliare ai suoi piedi nella complessiva somma di lire 943,47.

E per ordine della stessa Santità Sua che io Le ne porgo azioni di grazie, ed aggiungo che l'omaggio contemporaneamente reso con i più estesi augurii di felicità rassegnati a mio mezzo, riuscì ben accolto dovendone Ella trarre argomento dalla Benedizione Apostolica, che in corrispondenza alla Sua dimanda impartì di cuore tanto a Lei quanto a tutta costosa Diocesi.

A tale assicurazione vanno unite le proteste della più distinta stima onde sono

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Roma, 30 dicembre 1882.

Servitore

L. CARD. JACOBINI.

Mons. Andrea Casasola
Arcivescovo di

Ugent.

Cose giornalistiche. Ieri fece la sua comparsa il primo numero del *Friuli*, giornale quotidiano udinese. Nel leggere le prime parole del programma c'eravamo ripromessi un po' di bene; infatti il nuovo foglio dichiara di non essersi fatto inscrivere nel registro ufficiale di qualunque fra i partiti politici, che per lunga abitudine si contrastano a pugni serrati il gelos, diritto di custodire il sacro fuoro del vero e del giusto e più inauzi che non gli piace associarsi a coloro i quali non vedono altra salute per la libertà e per le istituzioni che nell'alternanza di due partiti, l'un contro l'altro armati, implacabili, in continua ed aspra lotta. Ma tutta questa serenità olimpica, tutto questo staggio d'imparzialità si limita alla prima pagina, perché poi alle

prime righe della seconda questi organo modello, questa morsa bianca dei giornali, esce nelle seguenti parole: « Il nostro nemico, al quale non accorderemo tregua alcuna, e che sempre combatteremo come il più dannoso tra i nemici della patria, è il clericalismo; questa setta che vive dell'odio contro tutto quello che è grande, civile, augusto. » O sonni il Friuli, ma questa conclusione dopo le accennate premesse, suona tanto da far dubitare assai del suo buon senso.

Il qual buon senso ci dà a temere ancor di più allorché giunti alla terza colonna della seconda pagina leggiamo: « quelli infine che agognano il ritorno dei beati tempi della sacra inquisizione con i relativi auto da fé, e sognano il ristabilimento del poter temporale, sono degnamente puniti in quel pezzo di carta che impudentemente nomasi *Cittadino Italiano*. Oho ne pare ai nostri lettori? Ci siamo provati a porci daccanto queste parole colle premesse del programma, ma non ci riuscimmo; apparisce chiaro che anche la imparzialità del *Friuli* sarà di quella ad uso e consumo dei cosiddetti liberali, che vogliono il monopolio della libertà per sé, negandola a tutti quelli che non la pensano a modo loro. Del resto nelle sciechezze dirette al nostro indirizzo dal nuovo foglio non vediamo che uno dei piccoli mezzi per accaparrarsi qualche mezza palanca di più da quelli che fanno professione di clericalità.

Il lato ridicolo è la dichiarazione che troviamo nel luogo addotto: « Noi del grande partito progressista avremo il Friuli. » Dunque il giornale appartenente ad alcun partito è già diventato organo del grande partito progressista? E la *Patria*, portavoce anch'essa dei progressisti? Fortunato partito che in una città come Udine vanta già due organi. Ma, e quale sarà poi l'ufficiale? Oho non ci sia pericolo di vedere i due paladini accapigliarsi?

Oh, sì, il pericolo c'è, e, meglio che un pericolo, è un fatto certo. Difatti la *Patria* di ieri e di oggi reca una protesta del suo direttore, il quale ripete il diritto di proprietà del titolo *Il Friuli*, appartenente già ad un giornale da lui pubblicato nel 1848. 1849, e dichiara che al caso farà valere le sue ragioni davanti i tribunali. Questa è bellina davvero. Può nascere la combinazione che non sia già il *Cittadino Italiano* quello che non potrà portare impunemente il suo nome, ma bensì invece *Il Friuli*, l'organo del grande partito progressista.

Ma del nuovo giornale abbiamo detto anche troppo. A un certo punto esso esordisce come non andrà via molto tempo che i biglietti da visita saranno rari come i preti... galantuomini. — Questo indica a sufficienza la tendenza del *Friuli*. I lettori hanno già imparato a conoscerlo.

Il « Seminario succursale ». A questi giorni fu firmato tra l'intendenza di Finanza e il Municipio di Udine il contratto col quale il Municipio acquista il locale detto « Seminario succursale ».

Società fra i docenti elementari del Friuli. I soci della sezione distrettuale di Udine sono invitati all'adunanza che terrà in questa città il giorno di giovedì 4 corr. alle ore 11 ant. presso lo Stabilimento scolastico maschile in Via dei Teatri, per trattare il seguente oggetto:

« Esame delle Statute sociali e proposte relative. »

Disgrazia alla ferrovia. Domenica sera verso le ore 9, Poletti Gioachino da Susegana, macchinista, mentre attraversava i binari della stazione, venne investito da una locomotiva che manovrava, riportando frattura delle gambe, per cui trovandosi in pericolo di vita.

Una chiave di serratura all'inglese fu trovata e depositata presso il Municipio dove chi l'ha perduta potrà recuperarla.

I nuovi effetti cambianti dal primo gennaio 1883. Colla promulgazione del nuovo codice di commercio vennero sostanzialmente modificate le norme che regolano la cambiale. Crediamo perciò opportuno mettere a cognizione del pubblico le nuove disposizioni in materia. Le pubblichiamo oggi in IV° pagina.

Morte di Leone Gambetta

Domenica mentre moriva l'anno 1882 a mezzanotte — è morto Leone Gambetta a quarantatré anni.

Di quest'uomo che i contemporanei videro in breve volgar di tempo trionfare e cadere vortiginosamente; che con la sua eloquenza tribunizia, coll'intrigo col favore delle sette soppie imporsi alla Francia e salire ben due volte a capo del governo di quella nazione, che si rese tristemente famoso per il suo odio accanito alla Chiesa cattolica da lui additata come il nemico da combattersi con ogni mezzo e ad oltranza di quest'uomo che può ben dirsi sia stato uno dei più esiziali che abbia avuto la Francia e che scende nel sepolcro condottori da una palla di revolver intorno a cui regna ancora il mistero, nel mentre appunto che lentamente e freddamente andava di nuovo preparando il suo avvenimento alla più alta carica dello Stato, parleremo più diffusamente in altro numero del nostro giornale. Oggi lo spazio e il tempo non ci consentono che di riprodurre le notizie relative alla sua morte.

Un dispaccio del *Secolo* ha i seguenti particolari:

Ieri mattina i dottori Lannelongue e Siredey recatisi alla Ville d'Avray trovarono Gambetta febbricitante, agitato. Egli si lamentava di forti dolori che sentiva al lato destro.

I medici, esaminato l'infermo, riconobbero che la infiammazione si ostendeva rapidamente oltre ogni previsione.

Comunicarono la fatale notizia agli amici, ma speravano però sempre che l'aggravamento fosse passeggero.

Ma purtroppo era l'annuncio dell'ora estrema. Nel pomeriggio Gambetta fu invaso da brividi per tutto il corpo. Questi brividi erano i precursori dell'introduzione del « pus » nel sangue.

Nondimeno conservava le sue facoltà mentali con perfetta lucidità.

Il male camminava velocemente; ogni ora si vedeva avanzarsi la morte.

Verso sera Gambetta precipitò nell'aggravamento.

Soffriva spasimi continui. Ma non per questo perdetto il suo coraggio.

I medici assistevano muti e costernati alla sua agonia.

Alle 11 ore parlava ancora. Vedendo che gli amici piangevano intorno al suo letto, disse con voce ancor robusta:

« Mei amici, coraggio... sento che è finita per sempre. »

Poco dopo cadde in una siccopia, dalla quale non tornò più in sé: spirò senza soffrire.

Gambetta è spirato a mezzanotte meno cinque minuti, assistito dal medico Fieuzal circondato dagli amici intimi, tra cui Spuller, Arnaud ed Etienne.

Una grande folla circondava la casa di Gambetta a Ville d'Avray.

La sua calma fu in tutti gli istanti della dolorosa agonia, veramente ammirabile.

Oggi si farà l'autopsia del cadavere essendo sorti timori di avvelenamento della palla.

— La Stefani comunica i seguenti telegrammi:

Parigi 1 — Le notizie di ieri durante il giorno non facevano prevedere una fine imminente. Lo stesso Gambetta diceva sentirsi qualche miglioramento. Verso sera il suo stato si aggravò. La respirazione divenne difficilissima i dolori atroci. Ad ogni momento chiedeva da bere, sentendo il ventre come il fuoco. Alle ore 11 e mezza chiuse gli occhi. Il dottore Fieuzal esaminò e constatò che si approssimava l'istante fatale. Alcuni istanti dopo il moribondo aperse gli occhi.

Quindi senza alcuna convulsione spirò in presenza di Fieuzal, di Bert, di Etienne e Spuller. Il colorito di Gambetta è livido, tiene gli occhi aperti. La bocca sembra serrata.

Parcechi pittori ne fanno il ritratto. La decomposizione è rapida. Sua sorella andò a Nizza a consolare il padre. Ignorasi se abbia fatto testamento.

Parigi 1 — L'autopsia della salma di Gambetta avrà luogo domani. Assicurasi che i funerali verranno fatti a spese dello Stato. Gli amici di Gambetta decisero di non abbandonare il cadavere, né giorno né notte, fino al momento dei funerali, il cui giorno non fu ancora fissato.

Ignorasi se verrà sepolto a Nizza, come desidera la famiglia od a Parigi, come vorrebbero gli amici.

I pochi giornali comparsi sono quasi tutti listati a zero.

Parigi 1 — Sono commentati in mille modi gli incidenti che cagionarono il

dramma luttuoso che condusse Gambetta all'immatura fine. Persiste il mistero; ma sono inevitabili prossime rivelazioni.

TELEGRAMMI

Lione 31 — L'acqua raggiunge in alcune strade della città l'altezza di un metro. La Saonna cresce rapidamente.

Parigi 31 — Partasi di qualche grosso fallimento che apporrebbe la liquidazione di due d'anno.

Vienna 1 — Le notizie sulle inondazioni del Danubio sono oltremodo funeste ed allarmanti.

Ried, Fressenheim e Oppau sono del tutto inondati.

Dai luoghi superiori giungono continuamente notizie di un crescimento continuo del Danubio.

Le acque del fiume distrussero nel Prater parecchi mulini.

Heiligenstadt è sott'acqua.

La pioggia diretta aumenta il pericolo.

Berlino 31 — Si attribuisce una grave ragione politica al suicidio del conte Wimpfen.

— Il corrispondente romano della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive a proposito delle dimostrazioni per Oberdan esserci del patrio in Italia e che senza una vera rigenerazione mancherà sempre la stima all'Italia.

Parigi 1 — La pioggia di questi giorni hanno prodotto nuove e gravissime inondazioni per lo straripare della Senna.

— Si trovavano nell'appartamento del conte fra le altre carte le seguenti: lettera alla moglie del conte, il testamento in cui dice che la sua fortuna è pressa la casa Rothschild di Vienna; una lettera al baro e Hirsch ed una al conte Kalnoky ministro degli esteri dell'impero austriaco.

— Il giorno cinque gennaio si imbarcherà a Lisbona, sopra un vapore inglese *Brazza de Savorgnan*, diretto per Gabon. Sarà accompagnato dall'esplosore Delastor e da un piccolo seguito.

NOTIZIE DI BORSA

2 gennaio 1883

Pezzi da 20 franchi in oro da L. 20,30 a L. 20,28 — Banconote austriache da L. 2,13 1/4 a L. 2,13 1/2 — Fiorini austr. d'argento da L. 2,13 1/4 a L. 2,13 1/2 — Rendita 5 0/0 god. 1 gennaio da L. 88,08 a L. 88,18 — Rendita 5 0/0 god. 1 luglio da L. 88,25 a L. 88,40.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 30 dicembre 1882

VENEZIA	67	56	60	51	34
PARIGI	60	54	77	36	81
FIRENZE	35	86	85	81	74
MILANO	27	13	41	67	47
NAPOLI	40	15	67	19	89
PALERMO	80	16	47	50	23
ROMA	67	82	80	9	75
TORINO	11	47	53	46	76

Carlo Moro gerente responsabile.

I sottoscritti proprietari dell'ex negozio **Adamo Stufferi piazza S. Giacomo, Udine**, avvertono che si trovano assortiti in *Broccati* con oro e senza, *Pianete*, *Damaschi* in lana e seta, *Baldachini* con accessori, *Veli Umerali*, *Grassetto* e argenteo per colossali, *Frangia frisel*, *Galioni frisel* a pizzo oro, argento e seta, *Focchi* con cordoni dorati, *Damaschi* e *Tappeti* per cora, *Stole*, *Manipoli*, *Copripiside*, *Portachivi* per tabernacolo. Assumono forniture apparati sacri. Promettono modicità sui prezzi da non temere concorrenza, sperando con ciò di vedersi onorati da numerosa clientela.

URBANI e MARTINUZZI

ANTICA DITTA ADAMO STUFFERI
Piazza S. Giacomo, Udine.

ALLA

Libreria del Patronato

è giunta una rilevante partita di OGGETTI di CANCELLERIA, OLEOGRAFIE, SANTI in foglio, UFFIZI DI DEVOZIONE ecc. ecc.

Prezzi mitissimi

